

LIBRI, "E INTANTO VASCO ROSSI NON SBAGLIA UN DISCO", FATTITALIANI INTERVISTA EVA CLEISIS: "VI RACCONTO UNA STORIA DI PIÙ GENERAZIONI"

 Stampa

Condividi



9

settembre 2011 -

Un piccolo paese della provincia pugliese sembra non essere l'ambiente più adatto per Manuel, adolescente "troppo eccentrico" e Valeria, emarginata perché grassa: i bulli della scuola, quindi, ne fanno le vittime predestinate. Lo racconta **Eva Cleisis** nel romanzo **E intanto Vasco Rossi non sbaglia un disco** (**Newton Compton editori**, pagg. 192, € 9,90). Ai pensieri e alle voci dei due ragazzi si uniscono quelli di adulti e

coetanei in uno spaccato che varca i limiti geografici di una regione e che rappresenta tutto lo stivale: **Fattitaliani ha intervistato Eva Clesis** partendo dal titolo curioso attribuito al libro.

Quanto conta il titolo giusto per un libro secondo la tua esperienza?

Un titolo ha tantissima importanza, è essenziale, lo potremmo definire un biglietto da visita. Ammetto che nei titoli dei miei romanzi sono un disastro, e che quindi il titolo è stato scelto dalla casa editrice. Ed è piaciuto a molti lettori. Nel caso del mio nuovo romanzo, infatti, era difficile trovare un titolo che rispecchiasse la storia, perché si tratta della fotografia di una giornata a Bari, in cui si muovono molti personaggi. Da qui l'idea di usare un cantante come Vasco Rossi per raccontare una storia di più generazioni.

Quanto ti sei ispirata al titolo dell'elpeù di Luca Carboni "E intanto Dustin Hoffman non sbaglia un film"?

Il titolo del mio romanzo gioca in modo bonario tra due cose, facendo il verso all'album di Luca Carboni e al suo titolo e richiamando al posto di Dustin Hoffman un cantante come Vasco Rossi. Non c'è però la finalità di un richiamo più specifico.



In che cosa Manuel e Valeria si discostano dalla realtà in cui vivono e in quale aspetto ne sono pienamente "figli"?

Manuel e Valeria sono entrambi delle figure di emarginati, in questo senso solidali e conformi alla legge del più forte, che loro subiscono. Bisogna considerare che il bullismo di cui sono vittime è un fenomeno di importazione, ma che forme di esclusione tra adolescenti esistono da sempre. In questa fragilità sono figli della realtà del loro tempo. Ma, anche se incassano i colpi, sia dei compagni di classe che di una vera e propria emarginazione sociale, entrambi mostrano una forma di orgoglio nel non voler cambiare la loro essenza. Valeria è grassa e ne soffre, non per questo dimagrirà. Manuel cerca di nascondersi, eppure neanche una volta è tentato di rinunciare al suo aspetto e al suo modo di essere.

Il piccolo paese pugliese in quale dimensione è specchio dell'Italia?

Dal mio punto di vista trovo interessante parlare della provincia per rappresentare l'Italia, poiché l'Italia stessa il più delle volte mi sembra una provincia, più che una nazione. In una città c'è maggiore confronto e maggiore eterogeneità a livello sociale, anche le minoranze hanno il loro modo per farsi sentire, chiedono rispetto e ascolto, sanno muoversi. In un piccolo paese di provincia, una definizione più netta dei ruoli sociali porta gioco forza a un minor movimento, così la mancanza di integrazione è più tragica, in un luogo in cui tutti conoscono tutti e tutti sanno tutto alcune persone vengono isolate, lo sberleffo e la presa in giro risalta. Anche in Italia, soprattutto a livello massmediatico, assistiamo a una spirale del silenzio per quello che riguarda le minoranze. Vince la legge del consenso.

Che cosa hai inserito di te adolescente nella vita dei protagonisti?

Ho inserito, in maniera molto ben definita, situazioni che mi sono effettivamente capitate, e che nello specifico riguardano sia Manuel che Valeria. La cosa strana è che, pur essendo dei ricordi, appaiono come situazioni davvero assurde, quelle cose si tende a pensare che non capitino mai nella vita reale. E invece...



Alcuni personaggi invece sembrano richiamare dei clichè (la professoressa depressa, la ragazza che vuole fare la velina ad ogni costo...): come si incontrano nella narrazione?

Sembrano richiamare dei cliché, ma non lo sono affatto. Tengo a precisare che se parlo di un personaggio riducendolo a un tipo, a titolo esemplificativo, posso ridurre tutti i personaggi dei romanzi più famosi a dei cliché, ma bisogna vedere quanto poi questa cosa rispecchi i personaggi e quanto invece li banalizza soltanto. Mi spiego: il personaggio della professoressa non è "una professoressa depressa", o meglio, che sia depressa è un aspetto della sua personalità, ma non l'unico né il primo. Io direi che è "schizzata", ma anche qui, rischio di confondere le acque anziché esemplificare. Allo stesso modo, la ragazzina (ha solo tredici anni!) che vuole fare la velina, in realtà dev'essere vista nella dimensione drammatica delle sue ambizioni unilaterali, e nel modo in cui la sua maniera di relazionarsi la porta ad avere degli effetti, alcuni potenzialmente pericolosi.

I nodi vengono al pettine durante la manifestazione contro la riforma scolastica: a proposito, stai seguendo il dibattito attuale? Che ne pensi?

Detto in franchezza, le premesse erano quelle tracciate all'epoca in cui si svolge il romanzo, e ora, complice

la crisi e i "tagli", si va verso una degenerazione che prima sembrava solo appartenere agli apocalittici. Le scelte su scuola e università non convincono me come tantissimi altri, e sembra che proprio sulla formazione, valore importantissimo per un Paese come il nostro che sulla cultura dovrebbe fare la differenza (non potendo farla su altro per sua natura) si assista a un appiattimento che non semplifica, non snellisce ma toglie. Questa cosa è allarmante. **Giovanni Zambito**.

© Riproduzione riservata